

Il cardinale vicario in uno scritto pasquale ha riaperto una ferita antichissima tuonando contro «i capi del popolo ebraico» che «decisero di sopprimere Gesù»

Aspra reazione del Rabbino capo di Roma: «Luoghi comuni del peggior antisemitismo sui quali la Chiesa ha compiuto infamie ma archiviati da Giovanni XXIII e Wojtyla»

Ruini gela il dialogo con gli ebrei

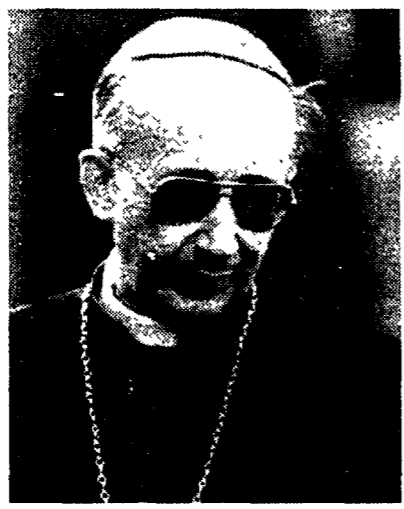
Toaff indignato: «Linguaggio lugubre dei secoli passati»

Un articolo del card. Ruini sulla «decisione degli ebrei di sopprimere Gesù» ha riaperto un contenzioso che sembrava chiuso. Il Rabbino capo, Elio Toaff, ha accusato il cardinal vicario di «intolleranza» e di aver riproposto i «luoghi comuni del peggiore spirito antisemita». Il presidente della Cei replica: «Non avevo intenzione di polemica». Questo infortunio si aggiunge a quello elettorale dopo «l'unità dei cattolici».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'aspra polemica che è esplosa tra il card. Camillo Ruini ed il Rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff, a proposito dei rispettivi e diversi punti di vista nel considerare Dio e la figura di Gesù, rischia di riaprire un contenzioso che si pensava fosse superato. Soprattutto dopo che Giovanni Paolo II, con la sua visita alla sinagoga di Roma il 13 aprile 1985, aveva chiamato gli ebrei «Fratelli Maggiori» nello spirito della Dichiarazione conciliare *Notra Aetate* del 7 aprile 1965 che rimosse l'accusa di «deicidio» al popolo di Israele. Era stato, poi, Giovanni XXIII, prima ancora della storica decisione conciliare, a sopprimere dalla preghiera del Venerdì Santo dei cattolici l'accusa ai «perfidii giudei» di aver ucciso il Cristo facendo, così, cadere, dopo quasi duemila anni, il pila-

stro teologico su cui era stato costruito l'odio antebraico. E veniamo ai nuovi fatti. Il card. Ruini, che è vicario del Papa per la diocesi di Roma e presidente della Cei, nel ricordare il significato della Pasqua e, quindi, la passione, la morte e la resurrezione di Gesù, ha affermato su *Il Messaggero* del 19 scorso che «il Dio che Gesù manifestava con le sue parole e i suoi comportamenti, anzi con tutto il suo essere, era troppo diverso dal concetto di Dio su cui si erano fissati i capi del popolo ebraico: di qui la loro decisione di sopprimere Gesù». Ruini rilevava che «da allora sono passati molti secoli ma la questione che allora ha diviso gli animi degli ebrei è rimasta in piedi, anzi si è allargata a gran parte del mondo e la Pasqua giunge ogni anno proprio a ricordarlo». Nessun accenno, nel lungo articolo, per sottoli-



Il cardinale Camillo Ruini



Il rabbino Elio Toaff

neare i risultati registrati in ventisette anni di dialogo tra cattolici ed ebrei e nessuna proposta per avvicinare ulteriormente le posizioni in un momento in cui vengono compiuti seri e complessi sforzi da parte della S. Sede nel ricercare un rapporto con lo Stato di Israele nel quadro del negoziato in corso tra arabi ed ebrei. La risposta del Rabbino Toaff non si è fatta attendere. Ieri, sullo stesso quotidia-

no, ha rilevato, con sua «sorpresa», che, con il suo articolo, «il card. Ruini ripropone tutti i luoghi comuni del peggiore spirito antisemita, quello, per intenderci, che nei secoli passati aveva condotto a molte infamie perpretrate dalla Chiesa contro gli ebrei, non ultima la costruzione nei famigerati ghetti». Si tratta, in verità, di pagine nere per la Chiesa e dolorose per gli ebrei che, per secoli, dovettero subire perse-

cuozioni e umiliazioni, soprattutto a partire dall'epoca costantiniana, quando fu proclamata religione di Stato quella cattolica rispetto al giudaismo considerato una religione pagana. C'è stata, infatti, tutta una letteratura antebraica tanto che S. Giovanni Crisostomo, uno dei padri della Chiesa, equiparò dal pulpito le sinagoghe ai bordelli. Le preghiere dello «shabbat», il sabato, vennero interrotte, i fedeli venivano

molestati e molti luoghi di culto ebraici furono trasformati in chiese cattoliche. E se è vero che alcuni pontefici, come Martino V, furono aperti verso gli ebrei, non sono mancati molti altri che li perseguitarono, senza parlare di Gregorio IX che il 20 giugno 1239 impose il primo rogo del *Libro della Legge mosaica* e fu Innocenzo IV a farne eseguire nel 1244, facendo accendere i fuochi in cui furono bruciati il *Torah*, il *Pentateuco*. Ventiquattro anni dopo fu bruciata la sinagoga di Trastevere e, sotto Bonifacio VIII, fu bruciato sul rogo dell'intolleranza religiosa e culturale il rabbino capo, Elia de Pomis ben Samuel, a cui rivolgeva la stessa accusa: «Voi continuate a chiudere gli occhi alla vera fede». E una delle accuse più pesanti rivolte dal Rabbino Toaff al card. Ruini è di avere riproposto gli ebrei come «una specie di peste che contagia il pianeta». Accusa, inoltre, Ruini, per quanto riguarda il «deicidio», di aver compiuto «un falso storico» alla cui «diffusione» - fa rimarcare - aveva per primo messo fine Papa Giovanni e che ha finito per essere solennemente ripudiato dall'attuale Pontefice Giovanni Paolo II durante la sua storica e coraggiosa visita al Tempio ebraico di Roma.

Aggiunge che il «pentimento» espresso da Papa Wojtyla, a proposito dei passati comportamenti della Chiesa, «poco si intravede nelle parole superbe del suo cardinal vicario, anche quando ci fornisce la visione cattolica (o sua) di Dio come verità assoluta per i cui contestatori sta appostato dietro l'angolo il rogo». Per concludere: «Siamo tornati al lugubre linguaggio dei secoli passati...». Stamente, sul medesimo quotidiano, il card. Ruini dice di essere stato «male interpretato», riafferma la sua «stima» per il popolo ebraico senza dimenticare la «tragedia dell'olocausto» per concludere: «Nel mio articolo non c'era nessuna intenzione di intolleranza» perché «l'affermazione... motivata della propria fede non può confondersi con una volontà di sopraffazione e con un tentativo di imporre agli altri». Una risposta debole ed elusiva rispetto al problema di «ondo posto da Toaff. Ma, al di là della polemica, rimane l'infortunio del cardinale, di ripercussione mondiale. Esso si aggiunge alla sconfitta elettorale a cui ha esposto la Chiesa dopo averla mobilitata attorno alla Dc. Due passi falsi che sono destinati a pesare nella pur brillante e rapida scalata del cardinale ai vertici della Chiesa.

Parla il professor Di Nola: «La violenza secolare sugli ebrei e sui nomadi vittime di una legge oscena»

«Chi uccise Gesù? È un mistero che non ha valore»

Chi ha ucciso Gesù? Dalla nebbia del mito e della storia: i soldati romani esecutori, a decidere, invece, il sinedrio, il tribunale degli ebrei... «Ma il punto non è questo - dice il professor Alfonso Di Nola, antropologo e storico delle religioni. Il punto è di capire come mai questo evento possa essere diventato arma di violenza e di emarginazione...». Violenza ed emarginazione verso gli ebrei. E verso i nomadi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Professor Di Nola, chi ha ucciso Gesù?

Potremmo definirlo un giallo. Più rispettosamente, diciamo che la risposta affonda in una nebbia fittissima, una nebbia densa di storia e di mito. Vi sono molte incertezze, tante contraddizioni tra le «fonti» a nostra disposizione. L'accertamento dei fatti ne risulta oggettivamente difficile, forse impossibile... Il problema vero, in ogni caso, non è questo. Consiste, piuttosto, nel capire come mai «l'evento» possa essere diventato, a distanza di secoli, arma di violenza, strumento di emarginazione...

Verso gli ebrei...

...Generazioni e generazioni colpevolizzate, emarginate, uccise, in nome di una responsabilità che, se fosse vera, risalirebbe a lontanissimi e circoscritti «antenati».

E su questa antica responsabilità che cosa ci dicono le «fonti», i vangeli, per esempio?

Anche qui, dipende dalle interpretazioni. Gli stessi cattolici, quelli intelligenti, dalla lettura del vangelo traggono due conclusioni... non conclusioni, forse è meglio definirle ipotesi. La prima: il povero Cristo non fu ucciso dagli ebrei, ma dai romani. La seconda: se Cristo fu ucciso dagli ebrei, si tratta di singoli ebrei, vissuti in un determinato periodo storico, gli ebrei che componevano il sinedrio, il tribunale ebraico. Per capirci, gli esecutori materiali della «sentenza» sono stati i soldati romani, la decisione, invece, è riconducibile ai membri di quel sinedrio...

Ezechiele, poi tanti altri. Eppure...

Interpretazione sancita da Papa Giovanni...

Infatti, Giovanni XXIII fece cancellare, dalle preghiere della liturgia pasquale, l'espressione «perfidii giudei». E volle che, nei seminari il problema fosse affrontato e chiarito.

Esecutori materiali, mandanti, la morte di Gesù «profanamente» ridotta nei termini del giallo... E, dopo questo, la «presunta» responsabilità dei padri che cade, a distanza di secoli, sui «figli»...

...E vittime, oltre agli ebrei, i nomadi.

Racconti, professore...

Gli «zingari», secondo la tradizione, avrebbero costruito i chiodi per la croce. Gli «zingari» che «simili ai cani erravano per tutto il mondo». Ancora oggi, nei nostri canti meridionali, quelli intonati il Venerdì santo dalla gente di Lucania, la Madonna si rivolge prima agli «zingari», il implora, chiede loro di «fare chiodi sottili per queste carni delicate...». Le carni di Gesù. Gli zingari rispondono: «No, saranno chiodi fitti...». E la Madonna, poi, si rivolge agli ebrei, anch'essi irremovibili, crudeli. Una tradizione forte, intensa. E la Chiesa? Come mai è tornata, nella sua storia, a servirsi di questo concetto arcaico, che presume l'esistenza di una responsabilità ereditaria?

Chiediamocelo: perché?

Il sociologo austriaco Bernstein sosteneva che, nelle società in cui esistono delle maggioranze e delle minoranze, la maggioranza tenta di risolvere i conflitti attribuendone tutta la responsabilità, la colpa, alla minoranza. Un procedimento rapido. E osceno. A questo meccanismo si aggiunge quello arcaico della responsabilità ereditaria. Sui figli ricadono le colpe dei padri. Gli ebrei, popolo decido: ecco, uccisioni di Cristo i padri, uccisioni di Cristo, per estensione, anche i figli. E che paghino, i figli. Eppure già Ezechiele, profeta biblico, aveva cancellato quest'oscenità. Dicendo: «Da oggi in poi nessuno scontrerà le colpe dei padri».

Ezechiele, poi tanti altri. Eppure...

L'ethos moderno è fondato sulla «responsabilità» individuale, non su quella ereditaria. Ognuno è responsabile delle proprie azioni, ognuno è colpevole delle proprie colpe, punto e basta. E invece l'uccisione di Cristo si è trasformata, secondo il principio della tribù primitiva, in una sfilide ereditaria.

Professore, quale delle due «leggi» vincerà, la moderna o l'antica? Non lo so. Noi tutti, però, abbiamo il dovere di scongiurare quella antica, di superarla: definitivamente.

I risultati di una ricerca elaborata dall'Ispes su «Italia cattolica. Fede e pratica religiosa negli anni 90». Una vera frattura nei confronti della Chiesa sui problemi dei rapporti prematrimoniali, della contraccezione e dell'aborto

Gli italiani sono cattolici credenti e... peccatori

La mappa del cattolicesimo italiano realizzata dall'Ispes mostra una Chiesa che non riesce a trasmettere i suoi messaggi su temi scottanti come aborto, controllo delle nascite, matrimonio e fecondazione artificiale. In diminuzione chi crede al paradiso e all'infemo. Cattolici credenti ma anche peccatori. La forza ecclesiale: 48.000 sacerdoti, 129.000 suore, 226 diocesi, 25.000 parrocchie.

Campione popolazione	TOTALE	0-29 ANNI	30-49 ANNI	50-69 ANNI	TOTALE
No, mai	16,4	15,9	21,5	10,6	7,0
Qualche volta	42,3	46,6	42,1	40,0	24,7
Spesso	19,5	17,7	18,4	22,5	27,0
Ogni giorno	21,1	19,3	17,3	26,1	41,1
Non risponde	0,7	0,5	0,7	0,8	0,2

Risposte	Popolazione valori % totali	Cattolici valori % totali
Molto positivo	7,4	8,8
Positivo	40,3	59,1
Critico	41,7	29,1
Negativo	9,8	1,3
Non risponde	0,8	1,7

Comportamento	Indagine	
	1969	1981
Divorzio	7,5	5
Aborto	7	5,7
Relazioni extraconiugali	8	7,2
Omosessualità	8	7,5
Evasione fiscale	6	8,1
Siealtà con il prossimo/dire il falso nel proprio interesse	6	8

(UN GIUDIZIO PER OGNI RISPOSTA) (%)			
Peccato grave	%	Peccato lieve	%
Violenza	100	Assenteismo sul lavoro	100
Bestemmia	67,5	Non and. a messa la domenica	99,6
Drogarsi	66,5	Evasione fiscale	96,2
Calunnia	62,6	Sesso fuori dal matrimonio	92,8
Non battezzare i bimbi	47,5	Superstizione	67,2
Omosessualità	37,0	Sposarsi solo civilmente	58,3
Non battersi per i propri diritti	32,0	Assenteismo sul lavoro	56,5
Sesso fuori dal matrimonio	19,6	Sposarsi solo civilmente	55,6
Evasione fiscale	19,3	Calunnia	54,0
Non and. a messa la domenica	19,3	Lavoro nei giorni festivi	53,1
Sposarsi solo civilmente	18,8	Bestemmia	50,9
Assenteismo sul lavoro	15,9	Non battezzare i bambini	42,0
Superstizione	9,9	Non votare	48,9
Non votare	7,9	Omosessualità	48,9
Lavoro nei giorni di festa	0,4	Drogarsi	25,4
Voto per un partito marxista	0,0	Bestemmia	11,9
		Calunnia	9,9
		Violenza	0,0



ROMA. Gli italiani sono, a larga maggioranza, un popolo di «credenti» che, però, sono poco rispettosi degli insegnamenti della Chiesa, soprattutto, nel campo morale. Si può, così, riassumere la ricerca Ispes su «Italia cattolica - Fede e pratica religiosa negli anni 90». Ne consegue - si legge nella ricerca curata da Giuseppe Brunetta e da Antonio Longo con commenti di molti esperti - che l'Italia si può considerare «un paese di missione». Infatti, la maggioranza degli italiani (80%) si definiscono «credenti e cattolici», ma solo il 30% condivide i giudizi della Chiesa su ciò che è peccato. Questa forte contraddizione è scandita da quasi tutte le risposte ai quesiti posti dai ricercatori. Meno del 20% degli intervistati si dichiarano contrari (9%) o indifferenti (10,6%) all'idea di Dio. Ma tutti gli altri, che dovrebbero testimoniare la loro fede, dichiarano peccati i lievi o «non peccati» gran parte di quelli che la Chiesa considera gravi. Ciò non vuol dire che gli italiani non credano nel peccato: il 68,6% non ossa apertamente di accettarne l'idea e solo il 18,4% la nega. La bestemmia è giudicata tale dal 59,5% del campione generale, la violenza dal 55,7%, il drogarsi dal 58,7%. Ma una vera frattura nel senso morale, si registra sulle problematiche riguardanti i rapporti prematrimoniali, la contraccezione, la fecondazione artificiale, l'aborto, l'atteggiamento della Chiesa verso i divorziati. Dei dati che seguono, il primo si riferisce al campione generale, il secondo ai cattolici. Cominciamo dai rapporti sessuali tra due persone non sposate: sono per la liceità il 62,7% e il 26,2%, mentre per l'illiceità il 20,7% e il 53,7%. Va detto che il 47% circa dei cattolici giudica grave il sesso fuori

del matrimonio. Sulla contraccezione, la distanza fra tesi del Magistero e le opinioni della gente - rilevano i ricercatori - è quasi abissale perché solo l'8,4% della popolazione e il 9,5% dei cattolici esprime totale disapprovazione, mentre rispettivamente il 67,1% e il 38% sono per la libera scelta della coppia. Accettano solo metodi naturali il 14,6% del campione generale e il 41,6% dei cattolici. Per quanto riguarda l'aborto, esso è percepito come «dramma» da tutti, con una opposizione totale del 23,3% (campione generale) e del 56% (i cattolici): viene ammesso in alcuni casi dal 51% e dal 36,6%; viene lasciato al giudizio della donna dal 20,4% contro il 3,2%. Va rilevato che le risposte sull'aborto sono tra quelle che più esprimono la difficoltà di una scelta netta in temi che tutti, sia laici che religiosi, ammettono essere «delicati e coinvolgenti». Passando alla fecondazione artificiale, considerato un tema di grande dibattito fuori e all'interno del mondo cattolico, essa è accettata dal 33,6% della popolazione in generale e dal 15,6% dei cattolici. La fecondazione artificiale è ammessa, in casi di assoluta difficoltà, dal 33,8% (campione generale) e dal 39,2% (dei cattolici), mentre non risponde o non sa circa il 15% dei due versamenti. Nettissima è la distanza tra Chiesa e fedeli a proposito dei divorziati. Va, perciò, rilevato che la Chiesa cattolica non riesce a far passare i suoi messaggi, pur contando su 48.000 sacerdoti, 129.000 suore, 226 diocesi, 25.000 parrocchie. Anche se l'80% degli italiani va a messa a Natale, il 78% a Pasqua, ma solo il 28-35% la domenica. Il 66,3% crede in Gesù figlio di Dio, il 49% al paradiso e il 37% all'infemo, il 68% condivide l'idea di peccato. □A.I.S.

Cooperativa soci de l'Unità

- * Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- * Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- * Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.